

flash

CICLISMO
Vuelta, Trenti (Usa) vince la diciannovesima tappa

L'americano Guido Trenti della Cantina Tollo ha vinto in volata la diciannovesima tappa della Vuelta, da Cuenca a Guadajajara di 168 km. Trenti ha battuto allo sprint i suoi tre compagni di fuga, gli spagnoli Zarrabeitia e Garcia Acosta e il kazako Shefer. Guido Trenti, che è nato in Italia, ha regalato al suo team la seconda vittoria consecutiva, dopo quella conquistata l'altroieri da Filippo Simeoni. Leader della corsa resta lo spagnolo Oscar Sevilla.



SUPERBIKE
A Imola, dominio Ducati nel primo turno di prove

È dominio Ducati, già vincitrice del mondiale piloti e costruttori, anche a Imola. Nella prima giornata di prove della gara mondiale Superbike, la moto bolognese ha messo davanti a tutti il californiano Ben Bostrom, il più veloce con 1'49"218, che ha preceduto il compagno Ruben Xaus. Il campione del mondo 2000 Colin Edwards è terzo, davanti al suo successore Troy Bayliss. L'Aprilia è quinta, con Laconi, che ha preceduto il caposquadra Corser, solo decimo, mentre il francese Chambon è ottavo, primo dei piloti in sella a moto quattro cilindri.

BOXE
Stasera torna sul ring Duran Il titolo europeo contro Bellini

Il campione europeo dei pesi welter Alessandro Duran torna sul ring stasera a Ponteredoni, Bondeno, in provincia di Ferrara, mettendo il palio il titolo contro lo sfidante Douglas Bellini, pugile oriundo belga quasi sconosciuto. Ma le previsioni non lo considerano affatto un match scontato: Bellini è un mancino più giovane di Duran di 7 anni e che in quest'incontro gioca tutte le sue carte. Il pugile ferrarese torna da vincitore sullo stesso ring che due anni fa lo ha visto sconfitto per ferita dal russo Andrej Pestriaev.

CALCIO
Prova tv, Husain assolto «Non colpì Cupi col gomito»

La Commissione Disciplinare della Lega Calcio ha prosciolto il calciatore del Napoli Claudio Husain dopo aver visionato le immagini televisive dell'episodio che, domenica scorsa a Empoli, aveva portato alla sua espulsione e alla successiva squalifica per due giornate per aver colpito «volontariamente, a gioco fermo, un avversario (Cupi) con una gomitata al volto». «Husain - si legge nella sentenza - non ha posto in essere alcuna condotta violenta, venendo a contatto fisico con il predetto calciatore senza però colpirlo»

Così Indianapolis ha scoperto la F1

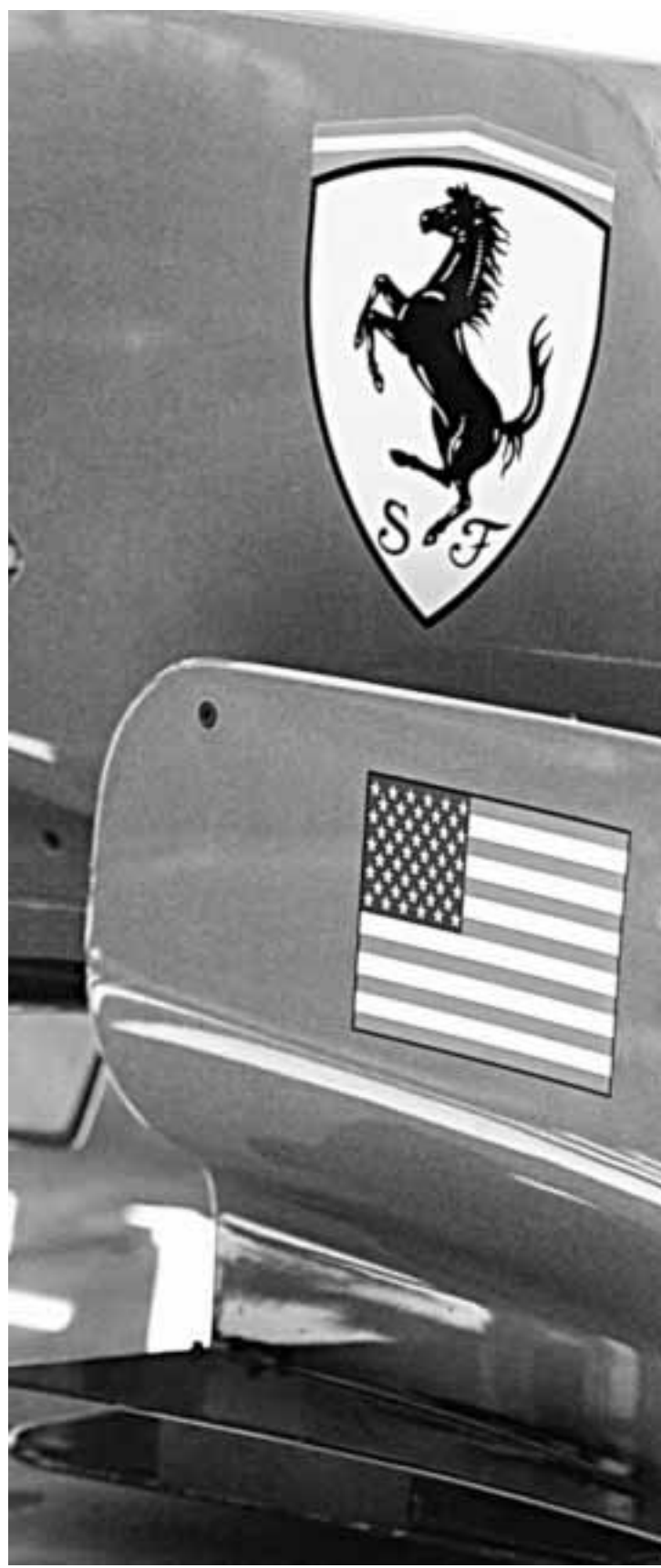
Storia di un circuito tipicamente americano che per il secondo anno ospita il "circus"

Lodovico Basalù

Lo "Speedway": così è chiamato il catino di Indianapolis, dove si corre la famosa 500 miglia e che in questo week-end ospita la F1 utilizzando solo una piccola parte del tracciato classico. Ci troviamo di fronte a una pista che fa parte della storia dell'automobilismo sportivo: insieme alla 24 ore di Le Mans, insieme a Monza. Un matrimonio, quello tra il circus e lo stato dell'Indiana, che risale a molto tempo addietro. Infatti dal 1950 al 1960 furono disputate qui le relative prove del campionato mondiale. Ma i concorrenti erano quasi tutti americani. Gli europei non ritennero infatti opportuno trasferirsi oltre oceano: troppo diverse, le loro monoposto, da quelle costruite negli States. Il vero approdo della F1 sull'impianto di proprietà della famiglia di Tony George risale dunque solo allo scorso anno, quando vinse la Ferrari di Schumacher: uno spot indimenticabile per le rosse, che in America hanno il miglior mercato al mondo. Al punto che le due F2001, un po' per rispetto alla tragedia di New York e Washington, un po' per saggia diplomazia, sono in pista, in questa edizione 2001, con tanto di bandiera americana sui due deflettori anteriori.

Gli States sono sempre stati un territorio ostico per i piloti europei, anche se la rivincita, oggi, se la riprendono la macchine: sia la Cart, sia la Indy (le due massime categorie di monoposto americane) parlano la lingua del Vecchio Continente. La Cart utilizza infatti telai inglesi Reynard e Lola, con motori Toyota, Honda e Ford sovralimentati (la Mercedes ha lasciato la scena alla fine del 2000), la Indy telai italiani Dallara (dominatori) e C.Forze, inglesi, con motori Chevy Oldsmobile e Nissan Infinity aspirati.

Dal 1996 è proprio la Indy protagonista a Indianapolis. In quell'anno l'attuale proprietario del circuito, Tony George, capeggiò una rivolta che estromise la Cart. Ma la 500 miglia ha mantenuto immutato il proprio fascino, le velocità da brivido delle macchine impegnate (400 km/h) con medie superiori ai 360. Jacques Villeneuve ha trionfato a Indianapolis. Ed anche Montoya, che se vencesse domenica collezionerebbe un doppio successo sullo stesso tracciato, seppur appunto modificato per quel che riguarda la F1. Due successi che hanno interrotto il dominio dei piloti yankee, visto che



All'indomani degli attentati il "circus" della F1 aveva manifestato al suo interno perplessità sull'opportunità di correre a Indianapolis, l'unico a non avere dubbi era stato il patron Ecclestone e domani si gareggerà

Pista blindata, controlli a raffica Shumi il più veloce nelle prove

INDIANAPOLIS Si corre, a Indianapolis, in un circuito blindato, molti i controlli, molti i poliziotti, anche in borghese, per il timore di attentati. Timore che, finora, non ha trovato il minimo sostegno in sospetti o minacce varie. Insomma, niente che faccia pensare a kamikaze, a esplosivi, o a commando di integralisti, ma l'America di oggi è alla ricerca di sicurezza e il clima nato dopo gli attentati al World Trade Center trova riscontro, qui a Indianapolis, nei controlli più incisivi e massicci. Intanto, ieri, Michael Schumacher ha fatto registrare il miglior tempo, nella prima seduta di prove libere. Dietro di lui Coulthard, poi Barrichello e Fisichella. Schumacher, si è poi intrattenuto con i giornalisti con i quali ha parlato anche delle sue inquietudini e del ruolo particolare che sta vivendo la F1 a Indianapolis. Lui dice di averci messo una settimana per superare lo shock di quella maledetta corsa a Monza. Non è un uomo di ferro, Schumacher. Parla con la sua Ferrari, ma non è una macchina: «Non è vero che non volessi venire a Indianapolis, ho avuto però le normali esitazioni che tutti hanno in questo momento - dice il tedesco - Nessuno poteva sapere cosa sarebbe successo: se ci sarebbe stata la guerra, o altri attacchi, ci avrei dovuto pensare. Sarebbe valso per tutti mica solo per me. Ora credo sia giusto essere qui: la gente vuole sapere che la vita continua. In un certo senso, correndo, aiutiamo gli altri. Portiamo un po' di gioia».

Villeneuve è un canadese abbondantemente europeizzato e Montoya uno scorbuto colombiano. Tra i pezzi da novanta della scuola americana basta ricordare i nomi di Foyt o Andretti. Gli europei si sono imposti solo nel 1965 e 1966, con Jim Clark e Graham Hill, due pietre miliari nella storia delle quattro ruote. Quest'anno, per la cronaca, a spuntarla è stato il brasiliano Castroneves.

La prima edizione della corsa risale al 1911, quando Harroun, su una Marmon, vinse alla media di 120 km/h, una velocità che oggi appare ridicola. «Gentlemen, start your engines», disse il direttore di gara: una consuetudine che non si è mai persa. La pista venne costruita da un gruppo di uomini di affari o meglio dai primi "esemplari" di quei self made man che hanno fatto la storia d'America: Fisher, Allison, Newby, Wheeler. Costoro avevano pensato di farne un terreno di prova per le industrie automobilistiche americane. Successivamente

venne l'idea di organizzare delle corse, in modo che il pubblico potesse rendersi conto del progredire dell'automobile.

Fu appunto un successo, anche se il tracciato composto da quattro rettilinei ricordati da altrettante curve non ha mai affascinato la nostra "cultura" automobilistica. I rettilinei principali misurano 1005 metri, le curve 402 (sempre riferendosi al tracciato della 500 miglia), mentre le sopraelevate hanno una inclinazione di 16,40 gradi. L'elenco dei piloti che hanno perso la vita a Indianapolis è molto lungo, purtroppo. È sempre su un ovale, in Germania, è rimasto vittima (amputazione delle gambe) il nostro Alessandro Zanardi, vincitore per ben due volte del Campionato Cart.

A cercare di espugnare la 500 miglia e la concorrenza americana ci pensò anche Alberto Ascari (l'unico italiano mondiale in F1 nel 1952 e 1953), che nel 1952 si qualificò facilmente con la sua Ferrari V12 per poi ritirarsi

quando era quinto in gara. L'album dei grandi ricordi parla anche di due vittorie Maserati, con la poderosa 8 CTF, pilotata dall'americano Wilbur Shaw, nel 1939 e 1940. Il presente parla invece della solita F1, arrivata stanca al GP numero 16 della stagione. Le uniche emozioni arrivano dalla recente nascita di Eduardo, il primogenito di Barrichello e dal GP numero 200 che disputerà, qui negli States, l'indomani Jean Alesi.

I tifosi americani, che durante la 500 miglia sfiorano le 400.000 presenze, hanno comunque mostrato, lo scorso anno, di accogliere bene la F1, pur su una pista completamente diversa, piena di curve strette e chicane. Manca loro, però, la durata delle corse (oltre le 3 ore), l'atmosfera, quella sorta di incredibile happening durante il quale si mangiano chili di hot dog e scorrono fiumi di birra. Mentre laggiù, in pista, le monoposto Indy, così lontane, così diverse dalle F1, sfrecciano sul filo dei 400 all'ora.

L'Uisp denuncia alla Procura i "bulli di Lecce"

ROMA Una denuncia per rissa contro gli juventini Montero e Davids e Balleri e Savino del Lecce. L'ha presentata alla Procura della Repubblica di Bologna l'Unione Italiana sport per tutti (Uisp). «Il Progetto Ultra Uisp Emilia-Romagna e la Lega calcio nazionale Uisp - si legge in un comunicato - hanno ritenuto di intervenire in merito all'episodio avvenuto tra alcuni giocatori di Juventus e Lecce durante la partita svoltasi sabato 22 settembre 2001, denunciando per rissa all'autorità competente i giocatori Montero, Balleri, Savino, Davids e segnalando al contempo l'episodio alla Questura di Lecce per l'eventuale adozione delle nuove "isposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive". «La nuova normativa sulle violenze da stadio - ricorda l'Uisp - prevede il divieto di accesso fino ad un massimo di tre anni alle competizioni agonistiche e severe sanzioni per chi si renda protagonista di episodi violenti o per chi contribuisce a fomentare violenza. I gesti dei giocatori sono avvenuti a gioco fermo e totalmente al di fuori di quello che è l'agone sportivo e le regole di competizione». Per cui, «si ritiene che anche i giocatori (l'articolo di legge parla di "persone" in maniera indifferenziata) possano essere sottoposti alle misure previste e non siano al di fuori della giustizia ordinaria». «Non esiste, è una denuncia che non sta in piedi. La nuova legge non riguarda i tesserati. Per loro vige il discorso che vengono disciplinati dall'ordinamento sportivo». Mario Pescante, sottosegretario ai Beni Culturali con delega allo sport, commenta così la decisione dell'Uisp di denunciare per rissa Davids, Montero, Balleri e Savino per i fatti di Lecce-Juve in base al nuovo decreto contro la violenza nel calcio. E ribadisce che nella nuova legge «è chiarissimo che tutto ciò che è relativo a coloro che non tesserati rispondono alla loro federazione. Su questo non c'è possibilità d'equivoco».

Il campionato di pallavolo parte oggi con La Cascina Taranto- Casa Modena. Un solo straniero per squadra

Volley al via, fa muro all'esterofilia

Simonetta Melissa

ROMA Nell'era delle frontiere aperte nello sport, c'è un campionato che ha deciso di andare controcorrente fissando regole ben chiare sull'impiego dei giocatori italiani. E' la serie A di volley, al via oggi, con l'anticipo fra La Cascina Taranto e Casa Modena. In serie A1, ci dovranno essere sempre in campo almeno quattro giocatori italiani su sette, intesi come sestetto più il libero, in grado di entrare in qualsiasi momento, mentre in A2 i giocatori italiani dovranno essere sempre cinque. Una regola che ha raccolto il favore anche di Gianni Petrucci, presidente del Coni: «È una norma buona, intelligente e utile, non posso che tifare per iniziative come queste».

Il campionato italiano resta il più bello del mondo, anche perché ha molti campioni olimpici della Jugoslavia, che ha appena battuto l'Italia nella finale dei campionati Europei. «I numeri uno sono loro - dice il ct Andrea Anastasi, commentatore per Tele+ - ma stiamo cercando di ritornare ai vertici».

Favorita d'obbligo, per lo scudetto, la Si-

sley Treviso, che ha conquistato campionato e, lo scorso weekend, Supercoppa. Principale avversaria Lube Macerata, che ha conquistato l'ultima Coppa Italia e l'ultima Cev, eppure cerca ancora la prima finale scudetto.

Il mercato ha avuto al centro i giocatori italiani più esperti. Pasquale Gravina, centrale di 31 anni, ha lasciato Treviso dopo 5 anni e 3 scudetti per scendere a Macerata. Idem Marco Bracci, 35 anni, schiacciatore-ricevitore, che un anno e mezzo fa portò lo storico scudetto a Roma. Anche Paolo Tofoli, regista di 35 anni ha lasciato la capitale. Per Treviso, che lo ha strappato a Cuneo, per 600 milioni. Il rally point system ha accorciato la durata degli incontri e dunque ridotto l'usura dei campioni. Fefé De Giorgi, 40 anni fra un mese, aveva finalmente deciso di fare soltanto l'allenatore e invece Cuneo, dopo aver perso la corsa a Tofoli, ha dovuto chiedergli di palleggiare ancora per un anno. Claudio Galli, 36 anni, aveva annunciato il ritiro nel '98, per poi tornare nella sua Parma, in A2, e poi l'anno dopo, per fare il procuratore. Adesso è a Milano, visto che a Montali sono sfuggiti Gardini, Gravina e Fei.

Otto squadre su 14 hanno cambiato allenatore, le migliori non hanno mutato molto. Treviso ha sostituito Gravina con Fei, Milano ha preso Rosalba, Cuneo ha un nuovo libero, Rinaldi. Macerata ha preso anche Geric e Wjmsmans, Ferrara si affida all'antico saggio Silvano Prandi e ai brasiliani Gustavo, Giba e Gil. Trento ha preso Meszaros, Taranto l'olandese Schuil e Nuzzo, rientrato dal Giappone. La neopromossa Latina ha Torre e gli ex palermitani Biribanti e Daquin, francese. Si è assicurata l'ex numero uno al mondo, lo spagnolo Rafa Pascual, rientrato in Italia dal Giappone. La squadra materassa è proprio Roma.

Capitolo a parte per Andrea Gardini, 36 anni fra pochi giorni. Terminato il contratto con Roma, ha firmato un biennale per Modena senza però che fra i due club si raggiungesse un accordo sul cartellino, che nel volley rappresenta ancora un vincolo. Sono soltanto cento i milioni di differenza, fra domanda e offerta, ma le due società da tempo non si parlano più e oggi viene depositato il ricorso al tribunale del lavoro per chiedere l'abolizione del vincolo del cartellino. Se Gardini avrà ragione, farà cominciare l'era del professionismo.

Il governo per il Comitato olimpico assediato dai conti in rosso. Intanto parte la schedina "privata"

"Flebo" di 200 miliardi per il Coni

Nedo Canetti

C'era una volta lo «sport-day», la giornata elettorale dello sport di Silvio Berlusconi e di Mario Pescante. Azzurro il fondale, rose le prospettive per il futuro dello sport italiano. Con loro di Fi al governo «si promise - non potrà mancare la soluzione di tutti i problemi - sono tanti - dello sport italiano. Tra gli astanti (plaudente?), Gianni Petrucci che, in quanto a colori pensava soprattutto al rosso del bilancio del Coni e al nero del suo futuro. Hanno vinto le elezioni e formato il governo. A quel punto, il presidente del Coni pensò che era venuto il momento di passare all'incasso. Delle promesse da trasformare in contanti. Cominciò così il pellegrinaggio a Palazzo Chigi. Pellegrinaggi, sempre accompagnati dal pianto greco sulla situazione delle casse del Coni ormai sitibonde per il prosciugamento dell'antica fonte della schedina. Le conclusioni dei colloqui sono sempre sembrate la prosecuzione, in quanto a promesse e belle parole, del famoso «giorno dello sport». Di concreto, niente. Eppure, Petrucci ce l'ha messa proprio tutta, assediato com'è dalle federazioni, alle prese con pesanti difficoltà. Ha perfino giocato la carta della «captatio benevolentiae» mettendo-

si ad attaccare il decreto Melandri che, pure, in altri tempi ed in altre temperie politiche, aveva lodato ed approvato, quasi che i guai del Coni fossero arrivati da quel provvedimento legislativo e non da fatti oggettivi come la diminuita passione degli italiani per i concorsi pronostici, e soggettivi come una politica del Comitato olimpico a dir poco conservatrice, immobilistica. I mesi passavano e nulla succedeva. Siamo arrivati alla finanziaria, in vista della quale, si è avanzata la richiesta di "almeno" 300 miliardi da iscrivere nel documento finanziario più importante dello Stato. E dalla finanziaria, dopo l'ultimo incontro Fini-Petrucci alla vigilia del Consiglio dei ministri, un filo di fumo è finalmente arrivato ma così sottile -200 miliardi- che ha arretrato più delusione che giubilo nel Palazzo dello sport, anche se la notizia è stata accolta con applausi nella giunta del Coni di ieri, quasi come la liberazione da un incubo, secondo la massima «primum manducare deinde filosofare». 200 miliardi da quelli dello «sport day», dai salvatori della patria sportiva. Una mancia e nemmeno tanto lauta. Basti riflettere che il tanto vituperato governo di centrosinistra, quello che porta come marchio d'infamia il decreto Melandri, aveva conferito al Coni contributi per 320 miliardi. Il fatto vero -come ricorda una nota del

gruppo sport ds- che è ormai impossibile procedere con il sistema delle toppe ai buchi di bilancio. È il complessivo problema delle risorse che fa affrontato in modo diverso, nuovo. Lo abbiamo detto tante volte. Il Coni ha deciso ieri di incamminarsi su quella strada della privatizzazione della schedina che doveva essere avviata da tempo. Una decisione che arriva dritta dritta, guarda un po', da un articolo del decreto Melandri e che si realizza attraverso l'istituzione di una spa della quale il Coni controllerà il 51%, mentre il restante 49% sarà messo sul mercato attraverso una gara in tempi brevi. Si metteranno all'opera i consulenti della «Ernest Young». Primo passo di una complessiva ristrutturazione di tutti i giochi. Ma occorre un ulteriore passo qualitativamente diverso che fissi la consistenza di un fondo da alimentare certo con concorsi e scommesse ma anche con un intervento sicuro del bilancio dello Stato. Annunciando i 200 miliardi, Petrucci ha detto che il Coni «non è un baraccone». Siamo sicuri che stava rispondendo a qualche esponente del Polo e della Lega che proprio così aveva definito il Coni. Ha pure annunciato -sembrava di sentire il Pescante dei tempi d'oro- un'autoriforma. Speriamo non prenda avvio con i paventati licenziamenti di massa.